

SINODO, DAL PENSIERO ALL'AZIONE

(Sergio Di Benedetto)

Si moltiplicano i libri, le riflessioni, gli articoli sul Sinodo: è una buona notizia, perché abbiamo bisogno di costruire pensiero per arrivare a un'azione vera non più rimandabile.

Chi avesse il desiderio di entrare in una delle librerie di ispirazione religiosa (che, purtroppo, sono sempre meno), troverebbe abbondanza di titoli sul tema del Sinodo. Recentemente ne ho contati più di quindici, in una libreria di provincia, frutto di diverse firme: dal teologo popolare allo specialista, dalla consacrata al laico. Differenti sono anche i tagli: da quello biblico a quello teologico, da quello esperienziale e quello 'analogico' (insistendo sul rapporto tra Chiesa sinodale e democrazia). C'è, dunque, un'ampia messe di materiali sul tema del Sinodo, segno che almeno a livello di pensiero, di riflessione, di confronto critico si sta muovendo qualcosa, sempre nel solco del Vaticano II e delle sue profonde intuizioni. Non mancano poi i vari commenti, brevi e lunghi, alle parole del Papa.

Indubbiamente alla base di tale proliferazione soggiacciono anche motivazioni di natura commerciale: il Sinodo, la visione sinodale della Chiesa e della parrocchia, la sinodalità come motivo di 'aggiornamento' delle strutture (e del pensiero) sono argomenti di stretta attualità, temi che in qualche modo vanno a toccare il nostro essere cristiani al giorno d'oggi. Una pagina in più, letta, discussa, suggerita è sempre benvenuta, perché aiuta a tenere desto il fuoco, a non far tramontare l'attenzione, sebbene – è noto – il popolo dei lettori nel nostro paese sia piuttosto ridotto, tanto più di volumi di impronta cristiana. Una pagina in più aiuta a leggere i segni dei tempi, a nutrire la meditazione e la preghiera, a vivere immersi nel mondo di oggi senza fughe e senza semplificazioni, a ispirare iniziative adatte al nostro oggi.

Il cammino sinodale, che tanto stenta a partire nel quotidiano, ha bisogno di pensiero, ha bisogno di idee e visioni, ha bisogno di radicamento biblico e teologico, di confronto e dialogo. C'è, pertanto, necessità di linfa nelle menti, perché poi essa possa animare l'azione. Qui sta il punto dolente, come abbiamo più volte sottolineato, poiché il Sinodo e la sua organizzazione rischiano di diventare un fenomeno di addetti ai lavori, di responsabili e coordinatori, di comunicatori e di pastori, non riuscendo a intercettare né il popolo di Dio più vicino alla Chiesa né i lontani che pure avrebbero parecchio da dire. È un'urgenza, quella del pensiero, tipica del nostro mondo postmoderno, dove dominano emozioni, istinti, postverità, corbellerie metodologiche, a scapito di un approccio razionale pacato, serio, fondato.

Uguualmente, le comunità cristiane devono diventare 'officine di pensiero', per poter dare un'anima e fornire, al tempo stesso, vera concretezza all'itinerario sinodale che stiamo vivendo, anche se pochissimi, forse, se ne sono accorti. Servono idee nuove per divenire abitatori delle nostre comunità; servono coraggio e creatività per fare del Sinodo un metodo, evitando il pericolo dell'occasione persa e la trappola dell'autoreferenzialità, che troppe volte i cristiani non hanno scansato.

Serve pensiero, per poi arrivare all'azione: quell'azione che non possiamo più rimandare, senza anacronismi e nostalgie che portano paura, chiusure, sterilità. Servono come l'aria pensatori coraggiosi, uomini e donne di profezia, che non confermino l'esistente ma spronino a guardare oltre. E serve anche rileggere qualche classico, qualche mente

saggia del passato, che aveva capito ciò che stava accadendo e aveva saputo suggerire vie nuove. Ogni fecondità presuppone un'uscita: «Ecco, il seminatore uscì a seminare».

Sergio DI BENEDETTO – VINO NUOVO – 12.01.2022